

Rassegna Stampa

di Venerdì 12 giugno 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
3	La Repubblica	12/06/2020	ALTA VELOCITA' IN TUTT'ITALIA E UN MILIONE DI ALBERI ECCO IL PIANO DEL PREMIER (G.Vitale)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	ECOBONUS, PERCORSO ANCORA IN SALITA (G.Santilli)	5
32	Italia Oggi	12/06/2020	IL BONUS FACCIATE NON SI CUMULA (G.Provino)	8
Rubrica Imprese				
2	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	AMMORTIZZATORI, I 20 MILIARDI DI SURE IN ARRIVO SOLO TRA LUGLIO E SETTEMBRE (M.Rogari/C.Tucci)	9
5	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	ANCE: STOP ALLA BUROCRAZIA, RIVEDERE I MECCANISMI SULL'IVA (G.Sa.)	10
9	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	FATTURE E CESSIONI, IL CALO DI APRILE 2020 VA CALCOLATO COSI'	11
27	Italia Oggi	12/06/2020	IL CONTRIBUTO E' PER TANTI MA NON PER TUTTI (F.Poggiani)	12
1+27	Italia Oggi	12/06/2020	AL VIA DAL 15 GIUGNO LE ISTANZE PER I CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO (R.Lenzi)	13
Rubrica Innovazione e Ricerca				
37	Corriere della Sera	12/06/2020	"L'INNOVAZIONE? DIVENTERA' PIU' VICINA ALLE PERSONE UN UMANESIMO DIGITALE" (E.Capozucca)	14
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	PROFESSIONISTI UN ISCRITTO SU CINQUE RISCHIA L'USCITA DAL MERCATO (F.Micardi)	15
12	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	GIU' L'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI: -9% NEI PRIMI CINQUE MESI 2020 (E.Bruno)	16
34	Italia Oggi	12/06/2020	NEOLAUREATI, IL CORONAVIRUS ABBASSA L'OCCUPAZIONE (M.Damiani)	17
Rubrica Energia				
41	Italia Oggi	12/06/2020	INCENTIVI ALL'ENERGIA RINNOVABILE (M.Finali)	18
Rubrica Altre professioni				
8	Corriere della Sera	12/06/2020	GIOVANI AVVOCATI IN PIAZZA: "VOGLIAMO TORNARE NEI TRIBUNALI"	19
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	Int. a R.Russo: FONDO PERDUTO, CORSA AI CONTRIBUTI CONTROLLI SOLO DOPO IL PAGAMENTO (M.Mobili/G.Parente)	20
8	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	"SOLO ABSTRACT" - TERZA TRANCHE PER GLI AUTONOMI (M.Prioschi)	23
1	Italia Oggi	12/06/2020	DECIMAZIONE DEI PROFESSIONISTI (S.D'alessio)	24
Rubrica Fisco				
31	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	CONNESSIONE DUBBIA PER I DIRITTI D'AUTORE DEI PROFESSIONISTI	25
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2020	VERSO IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI: 200 PROPOSTE DAI MINISTERI (G.Santilli)	26
40	Italia Oggi	12/06/2020	CENTRALI COMMITTENZA, NO PRIVATI (A.Mascolini)	29

IL MASTERPLAN DI PALAZZO CHIGI

Alta velocità in tutt'Italia e un milione di alberi Ecco il piano del premier

Agli Stati generali di domani anche la banda larga e il 5G, la lotta all'evasione fiscale tramite incentivi ai pagamenti elettronici e l'ambiente

di **Giovanna Vitale**

ROMA – “Un Paese completamente digitale”. È il titolo di uno dei dieci macro-capitoli in cui si struttura il masterplan messo a punto dal premier Giuseppe Conte, in stretto contatto con il ministro del Tesoro, in vista degli Stati generali dell'Economia che si apriranno domani. Dalle infrastrutture alla ricerca, dal rilancio dell'edilizia urbana e rurale alla spinta sulle energie rinnovabili, è un canovaccio di poche pagine organizzato in griglie (in parte ricalcato sul piano Colao) quello che il governo sottoporrà alle parti sociali e alle “menti brillanti” convocate per la dieci giorni di confronto a Villa Pamphili. Senza dimenticare l'ambiente: l'idea, per quale sono state già individuate le coperture, è spendere un miliardo di euro per piantare almeno un milione di alberi, a partire dalle zone a maggior rischio idrogeologico.

Superare il digital divide

Piatto forte per colmare il gap tecnologico e d'innovazione che fa dell'Italia il fanalino di coda in Europa – necessario per farla tornare a crescere e combattere le disuguaglianze sociali – sarà la creazione della rete nazionale unica in fibra ottica: progetto di cui si parla da anni, contestato da alcuni operatori, ma che potrebbe presto

diventare realtà. La porta d'ingresso per quella digitalizzazione spinta del Paese che dovrebbe via via coinvolgere tutti i servizi della pubblica amministrazione. E soprattutto consentire di portare la banda larga e il 5G ovunque, anche nelle aree cosiddette “a fallimento di mercato”, dove cioè per i privati non è conveniente né arrivare né tanto meno investire. Non solo. Spiega Conte: «Prepareremo anche un pacchetto più sofisticato di interventi, che chiameremo “Impresa 4.0 plus”, per le aziende che si predispongono a spingere sulla digitalizzazione e l'intelligenza artificiale».

Pagamenti elettronici

In chiave di lotta all'evasione, il governo punta a rafforzare la tracciabilità dei pagamenti e a far partire il piano cashless, previsto nell'ultima finanziaria e poi sospeso causa Covid. Oltre al potenziamento dei controlli tramite fatturazione elettronica, saranno previsti degli incentivi per invogliare il consumatore ad utilizzare bancomat e carte di credito anche per le piccole spese. Si tratterà probabilmente di rimborsi in denaro per chi usa abitualmente la moneta digitale per comprare abitualmente beni e servizi da privati. Mentre tutte le amministrazioni pubbliche si dovranno attrezzare per far sparire casse e contanti.

Infrastrutture

E lunghissima la lista dei cantieri che il governo intende avviare, anche grazie all'iniezione di liquidità concessa dall'Europa. «L'alta velocità Roma-Pescara e Roma-Ancona, il completamento della Genova-Roma e della Milano-Venezia, ma anche la rete ferroviaria siciliana va potenziata», elenca il premier, deciso a estendere le corse dei Freccia Rossa a tutte le regioni del Sud. «Alcuni cantieri sono in corso, altri li dobbiamo progettare», prosegue. «Mi piacerebbe una rete ferroviaria jonica, la Reggio Calabria-Taranto, anche se è un tratto che non ha una sufficiente remunerazione economica. Ma noi abbiamo il dovere di lavorare per un'Italia più inclusiva».

Fra le infrastrutture indicate come prioritarie, in cima compare l'ampliamento dei porti. A seguire, il rafforzamento dei trasporti regionali (per i pendolari); 39 opere stradali; il completamento dell'intermodalità fra porti, aeroporti e ferrovie, nonché i collegamenti fra gli scali principali e i centri urbani. Ma anche la modernizzazione delle reti idriche.

Edilizia

Intanto una premessa: il codice degli appalti non verrà toccato, ma saranno introdotte delle norme transitorie per velocizzare i bandi di gara sul “modello Genova”. Detto questo, per rilanciare uno dei settori più colpiti dalla crisi il governo pensa ad accelerare il “pia-

no di rinascita urbana” (1 miliardo già stanziato con l’ultima manovra) che prevede, tra l’altro, la rigenerazione degli edifici, il sostegno delle famiglie in affitto, l’apertura di cantieri nei piccoli comuni. A cui affiancare la creazione di “cittadelle della giustizia” e un piano per l’urbanistica sportiva.

Ambiente

Parola d’ordine: colmare i ritardi

fin qui accumulati sull’attuazione del piano energetico nazionale. Significa spingere sulla decarbonizzazione (attraverso la realizzazione di impianti e infrastrutture sufficienti per sostituire la produzione elettrica ora garantita da centrali obsolete e inquinanti) e sulle fonti rinnovabili. Non solo: un grosso investimento è previsto sui bus a metano, così da rottamare i vecchi mezzi pubblici a gasolio.

Mentre fra le proposte dovrebbe entrare anche quella sugli incentivi per l’acquisto di auto elettriche.

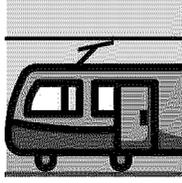
Riforme

Restano al momento solo enunciate le due riforme-cardine dell’esecutivo giallorosso su cui Conte vuole comunque confrontarsi con le parti sociali: quella del fisco, per arrivare a tagliare le tasse, e quella per velocizzare i processi penali e civili.



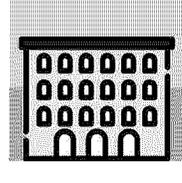
Digitale Banda larga e spinta sul 5G

Il governo punta alla creazione della rete nazionale unica in fibra ottica, affidata a un gestore pubblico, per portare la banda larga e il 5G in ogni angolo del Paese



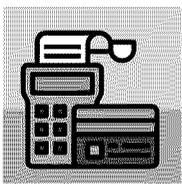
Alta velocità Direttrice adriatica al via

C’è l’alta velocità fra le infrastrutture su cui puntare per far ripartire l’economia: la direttrice adriatica Roma-Pescara e Roma-Ancona, il completamento Milano-Venezia



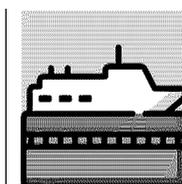
Appalti Norme a tempo per fare presto

Ambizioso il piano per far ripartire l’edilizia pubblica e privata. Ma se il codice degli appalti non verrà toccato, si pensa a norme transitorie per velocizzare le gare



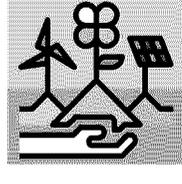
Pagamenti Contanti addio si ai bonus-card

L’idea è accelerare sul piano cashless per scoraggiare l’uso del contante attraverso la previsione di rimborsi in denaro per chi paga con carte e bancomat



Trasporti Fra le priorità porti e strade

In cima alle priorità Conte ha inserito l’ampliamento dei porti. Insieme alla realizzazione di 39 opere stradali e al potenziamento dei trasporti regionali



Svolta green Bus a metano e auto elettriche

Oltre alla stop alle centrali a carbone mediante la costruzioni di impianti puliti, un grosso investimento è previsto per l’acquisto di bus a metano e per incentivare le auto elettriche



Ecobonus, percorso ancora in salita

EMENDAMENTI

Le modalità dello sconto in fattura e i tempi in cui potrà avvenire la cessione a banche e intermediari finanziari del credito di imposta dell'ecobonus sono tra i nodi principali che l'agenzia delle Entrate dovrà sciogliere per far decollare il credito d'im-

posta al 110% per le ristrutturazioni edilizie. Su tutto pesano le incertezze dei tempi di conversione del decreto legge Rilancio in cui è contenuto l'incentivo e sui relativi provvedimenti di chiarimento e di attuazione. Tra le preoccupazioni delle imprese c'è anche il nodo della congruità delle spese.

Giorgio Santilli — a pag. 5

Ecobonus: incognita cessione crediti a rate Iva, stretta confermata

L'attuazione. Attesi i chiarimenti delle Entrate, emendamento Raduzzi apre alla possibilità di cedere i crediti sulla base dei Sal Baretta: chiesta alla Ue proroga di tre anni dello split payment

Giorgio Santilli

ROMA

Le modalità dello sconto in fattura e i tempi in cui potrà avvenire la cessione a banche e intermediari finanziari del credito di imposta, la possibilità di accelerare il rilascio di permessi e autorizzazioni necessari per i lavori (soprattutto in edifici vincolati), i prezzi da usare per la congruità dei costi dei lavori scaricabili fiscalmente, i materiali e gli impianti che dovranno rispondere ai criteri ambientali minimi (Cam). Sono questi alcuni dei principali nodi che devono essere sciolti per far decollare l'ecobonus al 110%. E, su tutti, pesa l'incertezza data dalla conversione parlamentare del decreto legge Rilancio e dai provvedimenti di chiarimento e di attuazione della

norma (a partire dal provvedimento dell'Agenzia delle Entrate). Incertezza che, va detto, riguarda soprattutto la possibilità di estendere il perimetro dei lavori agevolati e la potenza della norma che il governo e la maggioranza evidentemente vogliono rafforzare dopo aver colto la diffusa aspettativa prodotta dalla misura nel Paese. Anche con strumenti nuovi che vanno a incidere sempre sui lavori energetici in casa, come quello annunciato dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma sull'ecobonus al 110%: il reddito energetico che «consentirà l'installazione senza costi di pannelli fotovoltaici per i cittadini più in difficoltà», finanziato con uno stanziamento di 200 milioni.

Intanto ieri è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, la notizia che il governo ha chiesto al-

la Ue l'autorizzazione alla proroga per tre anni dello split payment, la stretta sull'Iva che pesa soprattutto sull'edilizia. Una norma che pesa sulla cassa delle imprese per 3,4 miliardi (2,5 sull'edilizia).

Tornando al decreto Rilancio, all'attenzione degli operatori c'è in questo momento l'emendamento 121.16 al decreto Rilancio (primo firmatario il cinquestelle Raduzzi), inserito fra i «segnalati» (cioè quelli indicati dai partiti come prioritari) che risolve una questione fondamentale: consente di incassare il credito di imposta prima della fine dei lavori, quindi per esempio all'emissione delle fatture per singoli stati di avanzamento lavori. Questo aiuterebbe, per esempio, le piccole imprese che hanno meno possibilità di accedere a un finanziamento o meno liquidità per realizzare i lavori e poi

incassare alla fine.

Una misura del genere, ammesso che abbia la copertura e il via libera del Mef e della Ragioneria, renderebbe più agevole e fluido l'intervento eliminando una delle strozzature che potrebbero trovarsi sul percorso. Non a caso anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, batte molto sui tempi di "rilascio" e di utilizzo del credito di imposta e chiede «disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese per evitare alle imprese di dover aspettare mesi per essere pagate». Lo stesso problema visto da una prospettiva più generale, con l'avvertenza che «senza liquidità il superbonus rischia di fermarsi».

Ma la certezza della cessione del credito fiscale passa anche per la tranquillità del sistema bancario. Ecco allora che l'Ance chiede che sia chiarito

«anche il tema della responsabilità in solido degli acquirenti dei crediti d'imposta con i fornitori che effettuano lo sconto in fattura».

L'altro tema che assilla le imprese è la dimostrazione della «congruità delle spese». Con quali prezzari si dovrà fare. L'associazione dei costruttori chiede perentoriamente che si eviti lo spezzatino regionale, rinviando a prezzari locali spesso poco rispondenti alla realtà. Bisogna piuttosto «prevedere l'utilizzo dei prezzari riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Dei)». Ci vorrà un chiarimento, meglio ancora una indicazione dal Parlamento.

C'è poi il tema della semplificazione dei processi autorizzativi su cui sono impegnati i professionisti. In alcuni comuni, come Milano, aiuta la mo-

dalità online di presentazione delle pratiche, imposte dalla situazione ma confermate alla riapertura delle attività. Ma l'obiettivo è però semplificare ulteriormente. «Al fine di snellire le procedure - dice Federico Aldini, consigliere dell'Ordine degli architetti di Milano - l'Osservatorio Edilizio Cittadino (composto da dirigenti degli uffici urbanistici ed edilizi del Comune e rappresentanti degli Ordini e Collegi professionali) sta lavorando per definire nuove modalità di lavoro della commissione Paesaggio. In particolare si vogliono ridurre i casi per i quali è necessario il parere della stessa commissione. Tra questi potrebbero rientrare le modifiche alle facciate o alle coperture di lieve entità dovute a interventi di isolamento termico necessari per rientrare nell'ecobonus».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, padre della norma sull'ecobonus al 110%, ha annunciato lo stanziamento di 200 milioni per istituire «il reddito energetico, che consentirà l'installazione senza costi di pannelli fotovoltaici per i cittadini più in difficoltà»

2,5 miliardi

IL PESO DELLO SPLIT PAYMENT IN EDILIZIA

Tanto costa al settore delle costruzioni e dell'edilizia una misura da 3,4 miliardi di benefici per le casse dello Stato

ADOBESTOCK



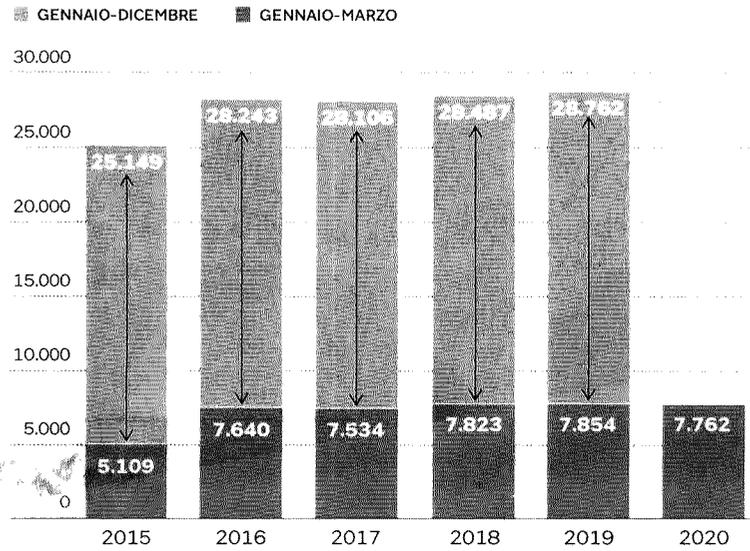
Efficientamento energetico.

Atteso il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate per chiarire i dubbi sull'applicazione del superbonus verde

159329

L'andamento dei bonus edilizi

Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili). Valori in milioni di €



Fonte: elaborazione CRESME su dati ministero dell'Economia e delle Finanze

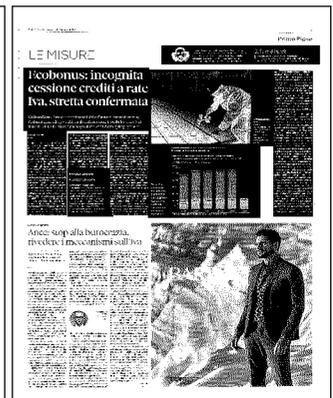
Pesa l'incertezza sul potenziamento dell'agevolazione in sede di conversione parlamentare

PAROLA CHIAVE

Ecobonus 110%

Detrazione d'imposta

Il Dl Rilancio 34/2020, introduce l'agevolazione fiscale più alta finora concessa nel panorama degli incentivi sotto forma di detrazione dall'imposta: 110% per gli interventi di riqualificazione energetica con precisi paletti e requisiti. Ora il Parlamento dovrebbe estendere il perimetro degli interventi agevolati



GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

Per le Entrate il privato deve farsi certificare l'area solo da un ente competente

Il bonus facciate non si cumula

L'azienda pubblica si avvale di una sola agevolazione

DI GIULIA PROVINO

Bonus facciate non cumulabile. L'azienda pubblica che restaura la facciata dei suoi immobili e, che effettua anche interventi di riqualificazione energetica sugli stessi, può avvalersi di una sola agevolazione tra ecobonus e bonus facciate. Mentre, i contribuenti che rinnovano l'aspetto di un edificio situato in un'area assimilabile alle zone A e B descritte nel dm n. 1444/1968, per accedere al bonus facciate, devono ottenere una certificazione urbanistica dall'ente competente e non da un ingegnere o architetto. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con le risposte 179 e 182, dell'11/6/2020, sullo sconto fiscale introdotto dalla legge di bilancio 2020 (l. n. 160/2019).

Non cumulabilità. I benefici per gli interventi ammessi al «bonus facciate», all'ecobonus, al sismabonus o allo sconto per di recupero del patrimonio edilizio non sono

cumulabili. Con la risposta n. 179 l'Agenzia delle entrate ha precisato che per gli interventi che non sono solo di pulitura o tinteggiatura esterna, ma che riguardano modifiche dal punto di vista termico, si verifica una sovrapposizione tra gli interventi ammessi al «bonus facciate» e quelli di riqualificazione energetica (ecobonus) oppure quelli di recupero del patrimonio edilizio. In questo caso l'azienda potrà avvalersi, per le spese, di una sola agevolazione tra le tre possibili.

Attestazione dei lavori dall'ente competente. Per accedere al bonus facciate, i contribuenti che hanno effettuato lavori sull'aspetto dell'immobile situato in un'area equiparabile alle zone A e B descritte nel dm n. 1444/1968, devono ottenere l'«attestazione di equipollenza» dall'ente competente e non da un professionista esterno. Con la risposta n. 182 l'Agenzia ha ribadito che la detrazione spetta, a condi-

zione che gli edifici oggetto degli interventi siano ubicati in zona A o B ai sensi dell'articolo 2 del dm n. 1444/1968 o qualora gli edifici si trovino in zone assimilabili alle zone A o B in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali, quando gli interventi sono effettuati su unità immobiliari ubicate in Comuni privi di strumenti urbanistici.

Inoltre, la circolare n. 2/2020 ha precisato che l'assimilazione della zona territoriale A o B nella quale ricade l'edificio oggetto dell'intervento deve risultare, ai fini del «bonus facciate», dalle certificazioni urbanistiche rilasciate dagli enti competenti.

Pertanto, il «attestazione di equipollenza» necessaria per poter fruire del bonus facciate su edifici situati nelle zone territoriali A o B n. 1444/1968 non può essere predisposta, come proposto dagli istanti, da un ingegnere o architetto, ma può essere rilasciato soltanto dall'ente competente.

—© Riproduzione riservata—



L'EMERGENZA RISORSE E I FONDI CHIESTI DA 11 PAESI

Ammortizzatori, i 20 miliardi di Sure in arrivo solo tra luglio e settembre

Ma si lavora per consentire l'anticipo della Cig a chi ha esaurito la prima tranche

Marco Rogari
Claudio Tucci

Una richiesta di Sure da 30 miliardi di euro con l'obiettivo di riuscire a utilizzarne almeno più di 20. È quella che, come anticipato dal Sole 24 Ore, è stata formalmente inoltrata dal governo a Bruxelles. Che ora dovrà rispondere sulla dote effettiva. Con tempi che rischiano però di non essere troppo brevi. Come ha anche lasciato intendere il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, i prestiti potrebbero scattare dopo l'estate, forse a settembre (e comunque non prima di luglio), a ridosso della preparazione della nuova legge di Bilancio.

I fondi che ci assegnerà sotto forma di prestiti con "garanzia" l'Europa - e che sono stati chiesti da 11 Paesi Ue - serviranno per rafforzare le misure a sostegno dell'occupazione; e quindi, la fetta principale della dote sarà utilizzata per gli ammortizzatori sociali, che l'Esecutivo, forte anche degli

emendamenti presentati dalla propria maggioranza al Dl Rilancio, è intenzionato a rafforzare e a prolungare almeno fino a dicembre.

Il "nodo ammortizzatori" esploderà con evidenza nei prossimi giorni, forse già la prossima settimana, quando diverse imprese che hanno chiesto la cassa integrazione d'emergenza all'inizio della crisi sanitaria si troveranno ad aver terminato le 9+5 settimane di ammortizzatore riconosciuto dai decreti Marzo e Rilancio; e, a legislazione vigente, dovranno attendere il 1° settembre per poter chiedere le ulteriori 4 settimane, con il divieto di licenziamenti (per motivi economici) in vigore, ininterrottamente, dal 17 marzo e fino al 17 agosto.

Il tema è delicato. Da giorni il governo (con il Mef in testa) è a caccia delle risorse necessarie per consentire alle imprese di utilizzare "in fila" anche le altre 4 settimane, senza cioè dover attendere il 1° settembre. Lo stesso ministro Roberto Gualtieri non ha escluso la possibilità di ricorrere a un nuovo scostamento del disavanzo per "tamponare" alcune emergenze, in primis proprio la cassa integrazione. Sulla nuova richiesta di deficit, che

dovrebbe oscillare tra gli 8 e i 10 miliardi, sta lavorando la maggioranza con l'obiettivo di sottoporla al Parlamento in tempi brevi per la necessaria autorizzazione. Le risorse dello Sure, arrivando dopo, serviranno come "copertura" ulteriore.

Con i nuovi fondi il governo dovrebbe consentire di "ammorbire" il termine del 1° settembre, permettendo alle imprese con sussidi d'emergenza esauriti di poter "anticipare" le nuove settimane. Inoltre, le risorse aggiuntive, comprese quelle Ue, serviranno ad allungare il periodo di fruizione degli ammortizzatori emergenziali almeno fino a dicembre (il ministro Nunzia Catalfo vorrebbe prorogare fino a fine anno, assieme alla Cig, anche il divieto di licenziamento); e ad abbozzare la revisione complessiva degli ammortizzatori semplificandoli e legandoli di più e meglio con le politiche attive.

«Le difficoltà maggiori sono sul mercato del lavoro - ha detto Marco Leonardi, consigliere economico del ministro, Roberto Gualtieri -. Con i fondi Sure puntiamo, perciò, a coprire tutte le misure che salvaguardano l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO

Ance: stop alla burocrazia, rivedere i meccanismi sull'Iva

Il presidente Buia: «Senza un piano d'investimenti adeguati l'Italia non riparte»

ROMA

«Quella della proroga dello split payment per tre anni, se la misura sarà confermata e autorizzata dalla Ue, per noi è una doccia gelata, una mazzata che contraddice tutte le promesse fatte di eliminare questa misura odiosa a metà 2020. Con una mano ci danno liquidità, con l'altra tornano a togliercela, soprattutto la tolgono a chi lavora con la pubblica amministrazione. Evidentemente non hanno capito che non è il momento di fare certi giochi, che non può essere l'edilizia a pagare il conto del lockdown, non hanno capito che questo settore chiude, con la conseguenza di altre centinaia di migliaia di licenziamenti».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è furioso per la conferma dello split payment annunciata ieri dal viceministro Baretta (si veda l'articolo in alto), una misura che al settore costa 2,5 miliardi dei 3,4 miliardi di benefici complessivi per le casse dello Stato.

Ma non è furioso solo per questo. Il buonumore, sempre limitato e momentaneo, portato dalle misure del decreto Rilancio sull'ecobonus al 110%, ha già lasciato il posto a una profonda preoccupazione a largo raggio. «Il decreto semplificazioni che avrebbe dovuto vedere la luce il 1° giugno - dice Buia - viene continuamente rinviato e ora speriamo davvero che agli Stati generali il governo non si presenti con idee fumose, ma con misure concrete, con risorse di cassa reali per rilanciare gli investimenti pubblici. Quanto all'ecobonus al 110% - aggiunge Buia - confermiamo che è un'ottima misura, che ora però deve in fretta mantenere tutte le sue promesse con provvedi-

menti attuativi coerenti, semplici e chiari. Anche se questo dovesse avvenire, come auspichiamo, nessuno si illuda che basti per salvare il settore dell'edilizia e rilanciarlo. Il Paese deve avere l'ambizione di ricostruire un sistema di infrastrutture nazionali e locali, di rigenerare le nostre città, di mettere in sicurezza il territorio. Senza un piano adeguato di investimenti pubblici e privati, l'Italia non ripartirà. A parole, questo è chiaro a tutti. Ora aspettiamo i fatti».

Un documento dell'Ance mette in fila le misure che i costruttori si aspettano dal governo. Anzitutto le semplificazioni per il superbonus: disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese, utilizzo dei prezzari riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Dei), su-



GABRIELE BUIA
Presidente
Ance

bito i chiarimenti sulla cessione del credito, in particolare la circolare dell'agenzia delle Entrate.

Nel documento ci sono poi una serie di proposte «stop alla burocrazia»: rivedere e circoscrivere il ruolo del Cipe, affidandogli compiti strettamente connessi alla sua funzione di programmazione e controllo; eliminazione di tutti i doppi passaggi fra ministeri, in particolare fra Mit e Mef se non c'è variazione di risorse; no all'ingorgo del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, limitando la pronuncia ai progetti di fattibilità superiori a 200 milioni; prevedere che la registrazione delle delibere Cipe da parte della Corte dei Conti avvenga entro 60 giorni, decorsi i quali, in caso di silenzio, la registrazione s'intende assentita; superare l'impostazione «numeristica»

del controllo contabile successivo della Corte dei conti; no alle Conferenze di servizi infinite; riforma della conferenza di servizi, coordinandola con il codice dei contratti e prevedendo in forma espressa che tutti i termini indicati nell'ambito del procedimento abbiano carattere perentorio (compresi la Via e le autorizzazioni paesaggistiche) e che scatti il silenzio assenso in caso di mancato parere; riformare l'abuso d'ufficio e la responsabilità erariale; dare una tempistica certa e perentoria per la conclusione delle operazioni di gara; prevedere che la validità dell'autorizzazione paesaggistica sia legata alla durata del cantiere e non a un termine predeterminato; ruolo per l'Anac di vigilanza e non di legiferazione, superando il soft law.

Ma la proposta più forte in questo momento è quella che dice «No ai Supercommissari in deroga alle regole sulla concorrenza», concentrando i poteri di deroga dei Commissari esclusivamente per la fase progettuale e autorizzatoria «a monte» e non per l'aggiudicazione dell'appalto. Posizione che conferma che fra i due partiti presenti nel governo, uno favorevole al modello Genova (con M5s, Italia Viva e Palazzo Chigi), l'altro per semplificare il codice appalti senza deroghe eccessive (rappresentato dal Pd), l'Ance si schiera seccamente con questo secondo.

Infine due proposte per l'edilizia privata: aumentare il periodo di vigenza del titolo abilitativo sul modello Friuli Venezia Giulia di 5 anni, consentire la proroga anche per le Scia, prevedere un «automatismo» entro un termine massimo, nella concessione delle proroghe che, attualmente, è devoluta al potere discrezionale dell'amministrazione comunale. Inoltre bisognerebbe introdurre strumenti volti a superare le inerzie della pubblica amministrazione nel settore delle bonifiche.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITE IVA

Fatture e cessioni, il calo di aprile 2020 va calcolato così

I requisiti. Punto di partenza le operazioni svolte nel mese. Il presupposto è la flessione di almeno un terzo sull'anno scorso. Contributo minimo per chi ha iniziato l'attività dal maggio 2019

Luca Galani

Per la richiesta di contributo a fondo perduto, il fatturato di aprile va quantificato comprendendo le cessioni di beni ammortizzabili e al netto delle note di variazione ai sensi dell'articolo 26 del decreto Iva. Le istruzioni ai modelli telematici da inviare a partire da lunedì 15 giugno individuano con maggior precisione gli elementi da considerare per verificare il calo del fatturato in base al quale spetta il contributo previsto dal decreto rilancio. Per chi ha iniziato l'attività dal 1° maggio 2019, spetta comunque il contributo minimo.

Contributo a fondo perduto

Contribuenti alle prese con il calcolo del "fatturato" per predisporre la domanda per il fondo perduto previsto dall'articolo 25 del decreto rilancio. Le istruzioni ai modelli approvate con il provvedimento delle Entrate diffuso nella tarda serata del 10 giugno, forniscono una serie di chiarimenti necessari a determinare la base di calcolo del contributo viste le scarse indica-

zioni desumibili dalla norma.

Il provvedimento dispone che le istanze possono essere trasmesse in via telematica (entrate) o servizi web-portale fatture e corrispettivi) dal 15 giugno (25 giugno per gli eredi) al 13 agosto, ma non trattandosi di un click day i contribuenti possono evitare di correre ad inviare le istanze nella giornata di apertura.

Il contributo spetta ai contribuenti con partita Iva (tranne alcuni soggetti esclusi, anche se potrebbero esservi dei ripescaggi in sede di conversione), e in particolare ad imprese, anche agricole, e titolari di reddito di lavoro autonomo, colpiti dall'emergenza da Covid-19, i cui ricavi (articoli 85, lettere a-b del Tuir) o compensi (articolo 54, comma 1, Tuir), nel periodo di imposta 2019, non hanno superato la soglia di 5 milioni di euro e che, nel mese di aprile 2020, hanno rilevato un «fatturato» o «corrispettivi» inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019.

Il contributo si determina applicando alla riduzione di fatturato le percentuali del 20, 15 o 10 per cento a seconda della classe di ricavi o compensi 2019 del contribuente.

Fatturato con regole Iva

Le istruzioni confermano che, per determinare fatturato e corrispettivi, occorre fare riferimento a tutte le fatture attive (e ai corrispettivi) che riguardano operazioni (cessioni e/o prestazioni) con data di effettuazione in aprile. Rilevano le fatture immediate con data 1-30 aprile (2019 e 2020) nonché quelle differite il cui documento di consegna ha pure data ricadente in tale mese anche se emesse in maggio.

Il fatturato (che si calcola sempre al netto dell'Iva e riguarda anche le operazioni non imponibili, in reverse charge, esenti e non soggette con obbligo di fatturazione), pur essendo un elemento basato su regole Iva, non coincide con il volume d'affari. Esso comprende infatti anche le fatture relative alla cessione di beni ammortizzabili.

Dall'importo delle fatture emesse va sottratto quello delle note di variazioni in diminuzione, rilevanti ai fini Iva, che hanno data aprile, anche se, come in genere accadrà, rettificano operazioni fatturate in mesi precedenti. Potrebbe dunque accadere che, nel mese di aprile 2020, venga emessa

una nota di accredito (per un reso, ovvero uno sconto o abbuono o per l'insolvenza del cliente) che storna una fattura del 2019: questa variazione contribuisce a ridurre il "fatturato" nel confronto con quello di aprile 2019.

Imprese neocostituite

I commercianti al dettaglio devono considerare l'importo totale dei corrispettivi, sempre al netto dell'Iva, delle operazioni effettuate in aprile. I dettaglianti che applicano la ventilazione, le imprese in regime del margine, nonché le agenzie di viaggio possono utilizzare i valori del lordo dell'imposta (dato che lo scorporo dell'Iva sarebbe difficoltoso), a condizione che la modalità sia utilizzata sia per il 2020 che per il 2019.

Un'ultima precisazione viene fatta per chi effettua operazioni escluse da Iva come le cessioni di tabacchi o quelle di giornali e periodici. Questi contribuenti devono considerare anche l'importo degli aggi relativi a tali operazioni effettuate nel mese di aprile.

Per i contribuenti che hanno avviato l'attività dal 1° gennaio 2019 (entro il 30 aprile 2019), per i quali la legge non pone il requisito del calo di fatturato, il contributo si calcola in base alle percentuali di legge applicate alla diminuzione aprile 2020-aprile 2019, se esistente, oppure in base agli importi minimi (1.000 euro per le persone fisiche, 2.000 per i soggetti diversi) se il fatturato di aprile 2020 è uguale o superiore a quello di aprile 2019. Stessa regola per chi ha domicilio fiscale o sede operativa nei comuni con stato emergenziale già in essere alla data di avvio dell'emergenza (l'elenco dei comuni è riportato nelle istruzioni). Spetta sempre l'importo minimo per chi ha iniziato l'attività a partire dal 1° maggio 2019.

Accedono al contributo anche i contribuenti che hanno iniziato l'attività nel 2020, ma non oltre il 30 aprile. Il contributo non spetta a chi ha cessato l'attività alla data di trasmissione dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO DI DOMANDA

La sezione dei requisiti

L'ammontare del contributo è determinato applicando alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019, una delle seguenti percentuali:

- 20% per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 400mila euro nel periodo d'imposta precedente;
- 15% per i soggetti con ricavi o compensi oltre 400mila e fino a 1.000.000 di euro nel periodo d'imposta precedente;
- 10% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a 1.000.000 e fino a euro 5.000.000 nel periodo d'imposta precedente

REQUISITI

Soggetto diverso da quelli di cui al comma 2 dell'articolo 25 del D.L. n. 34 del 2020

Privato euro 400.000

Ricavi/compensi complessivi anno 2019

Superiori a euro 400.000 e fino a euro 1.000.000

Superiori a euro 1.000.000 e fino a euro 5.000.000

Importo complessivo del fatturato e dei corrispettivi attivi e operazioni affettuate nel mese di aprile 2019

Importo complessivo del fatturato e dei corrispettivi attivi e operazioni affettuate nel mese di aprile 2020

Soggetto che ha iniziato l'attività dopo il 31/12/2019

Soggetto che aveva il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio di comuni colpiti da emergenze calamitose o i cui stati di emergenza erano ancora in atto alla data di dichiarazione dello stato di emergenza Covid-19

BAI

Incluso il codice BAI identificativo del conto corrente intestato al soggetto richiedente

EMERGENZA AL CONTRIBUTO

Il richiedente dichiara di voler rinunciare totalmente al contributo richiesto con l'istanza già presentata (in caso di rinuncia non vanno compilati i riquadri "REQUISITI" e "BAI")

Tabaccai ed edicolanti dovranno considerare anche gli aggi relativi alle vendite effettuate in aprile

SONO ESCLUSI DALLA MISURA LAVORATORI DIPENDENTI E PROFESSIONISTI

Il contributo è per tanti ma non per tutti

Contributo a fondo perduto non per tutti. Posto che possono ottenere l'aiuto i soggetti titolari di reddito d'impresa, agrario e di lavoro autonomo, anche in regime forfetario, facendo riferimento ai ricavi, di cui all'art. 85 del dpr 917/1986 e ai compensi, di cui all'art. 54 del medesimo testo unico, dai documenti messi a disposizione il 10 giugno scorso dall'Agenzia delle entrate emergono numerose esclusioni (si veda altro articolo in pagina). Come quelle riferibili ai soggetti la cui attività risulti cessata alla data di presentazione dell'istanza, agli enti pubblici, agli intermediari finanziari e società di partecipazione, ai contribuenti che hanno diritto alla percezione ai bonus professionisti e per lavoratori dello spettacolo, ai lavoratori dipendenti e ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria (avvocati, commercialisti, architetti e altri). Il contributo, inoltre, non spetta se il richiedente ha una partita Iva con data

L'Agenzia può procedere alla verifica dei dati con recupero del contributo e applicazione di interessi e sanzione, dal 100 al 200%, con possibile definizione agevolata

di inizio attività successiva al 30 aprile scorso o ha conseguito ricavi e compensi superiori a 5 milioni di euro nel 2019, ma spetta agli artigiani e commercianti iscritti alle gestioni speciali, oltre agli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi riconosciuti, con riferimento allo svolgimento delle attività di natura commerciale esercitate. Posta la legittima verifica dei dati dichiarati da parte dell'Agenzia delle entrate (art. 31 e seguenti del dpr 600/73), con recupero del contributo e applicazione di interessi e della sanzione, dal 100 al 200%, con possibile definizione agevolata, nonché dell'applicazione delle disposizioni, di cui all'art. 316-ter cp, appare poco chiara la possibile restituzione del contributo, salvo un ravvedimento per errore nella valutazione delle condizioni richieste o per sopravvenuta conoscenza di situazioni inibitorie, soprattutto con riferimento alle autocertificazioni di accompagna-

mento alle istanze. Sul punto, le istruzioni e la guida operativa correlata, evidenziano la possibilità che il richiedente, per qualsiasi motivo, possa rinunciare al contributo richiesto, presentando apposita istanza (la medesima, barando l'apposita casella) compilando esclusivamente i campi relativi al codice fiscale del richiedente o del legale rappresentante, anche oltre i sessanta giorni previsti per la presentazione. Il soggetto che ha percepito, in tutto o in parte, il contributo non spettante, anche in seguito a rinuncia, deve restituire spontaneamente il contributo, gravato di interessi e sanzioni, ma con possibile applicazione del ravvedimento operoso, di cui all'art. 13 del decreto legislativo 472/1997).

Fabrizio G. Poggiani
 © Riproduzione riservata

Altri servizi a pag. 28

IO ONLINE Il provvedimento e la guida sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



AGENZIA DELLE ENTRATE

Al via dal 15 giugno le istanze per i contributi a fondo perduto

servizi da pag. 27

Come inviare l'istanza

1. Accedere all'area riservata dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate mediante le credenziali dell'identità digitale Spid (Sistema pubblico dell'identità digitale) ovvero le credenziali Entratel/Fisconline o mediante la Carta nazionale dei servizi (Cns)
2. Cliccare sul link «Fatture e corrispettivi» presente nella home page
3. Cliccare sul link «Contributo a Fondo perduto» presente nella home page del portale «Fatture e corrispettivi»
4. Cliccare sul link «Predisponi e invia istanza (o rinuncia)»
5. Inserire le informazioni dell'istanza, controllare il riepilogo e cliccare sul tasto «Invia istanza»

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Dalle Entrate modelli e istruzioni

Via agli aiuti a fondo perduto

Istanze dal 15 giugno per chi ha subito il lockdown

DI ROBERTO LENZI

Contributo a fondo perduto, dal 15 giugno al via le istanze per imprese colpite dal lockdown causato dalla pandemia di Coronavirus. L'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione la guida, il modello di domanda e le relative istruzioni (tramite il provvedimento prot. 0230439 del 10 giugno 2020) che permettono di dare attuazione all'articolo 25 del decreto legge 34/2020, il cosiddetto di Rilancio, adesso all'esame delle Camere per la conversione. I beneficiari sono gli esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo. Il contributo a fondo perduto spetta (con alcune eccezioni) qualora siano soddisfatti due requisiti: aver conseguito nel 2019 ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro; l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 è inferiore ai due terzi dell'analogo ammontare del mese di aprile 2019. Per calcolare il contributo, alla differenza fra il fatturato e i corrispettivi del mese di aprile 2020 e il valore corrispondente del mese di aprile 2019 le imprese devono applicare una specifica per-

centuale in relazione all'ammontare di ricavi e compensi: 20% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 400mila euro; 15% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 1 milione di euro; 10% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 5 milioni di euro (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 9 giugno scorso). L'Agenzia specifica in quale «riga» prendere i dati del 2019 ai fini del calcolo. Le istanze per il contributo a fondo perduto possono essere predisposte e inviate alle Entrate a partire, come detto, dal 15 giugno, e fino al 13 agosto 2020. Solo nel caso in cui il richiedente sia un erede che continua l'attività per conto del deceduto, le istanze possono essere trasmesse a partire dal 25 giugno e non oltre il 24 agosto. Per predisporre e trasmettere l'istanza, il richiedente può avvalersi anche di un intermediario (art. 3, co. 3, del dpr 322/98), purché preventivamente delegato all'utilizzo, per suo conto, del cassetto fiscale o al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici del portale «Fatture e corrispettivi». In tal caso, nel modello andrà riportato

il codice fiscale dell'intermediario. Il soggetto richiedente può anche delegare l'intermediario specificatamente per la trasmissione dell'istanza per il contributo a fondo perduto: in questo caso, l'intermediario oltre al suo codice fiscale dovrà dichiarare nel modello e sottoscrivere di aver ricevuto la specifica delega. Le modalità per predisporre e trasmettere le istanze sono solo informatiche. Il richiedente può utilizzare un software di compilazione, predisposto sulla base delle specifiche tecniche approvate con il provvedimento del direttore delle Entrate del 10 giugno 2020. Il file dell'istanza va inviato mediante Entratel/Fisconline. Tramite questo canale, sarà possibile per l'impresa inviare anche più istanze con un'unica trasmissione. Una specifica procedura web è messa a disposizione all'interno del portale «Fatture e corrispettivi».

Attraverso tale procedura sarà possibile predisporre e trasmettere un'istanza alla volta. Nel caso di utilizzo della procedura web, il contribuente o il suo intermediario già delegato al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei

loro duplicati informatici del portale «Fatture e Corrispettivi», devono seguire la procedura riportata nella tabella in pagina. Una volta trasmessa l'istanza, il sistema informativo dell'Agenzia risponde con un messaggio in cui è contenuto il protocollo telematico assegnato al file dell'istanza trasmessa. Le istruzioni suggeriscono di memorizzare subito il codice perché ciò consente, anche successivamente, di risalire all'istanza trasmessa. Al contempo, il sistema effettua una serie di controlli formali su alcuni dati presenti nell'istanza: l'esistenza del codice fiscale del soggetto richiedente, della partita Iva attiva, la presenza di tutti i campi obbligatori etc. Se i controlli formali hanno esito negativo, il sistema rilascia una «ricevuta di scarto». Se hanno esito positivo, rilascia una prima ricevuta che attesta solo la «presa in carico» dell'istanza per successivi controlli più approfonditi. Se, dopo aver inviato l'istanza, il contribuente si accorge di aver commesso qualche errore, può trasmettere una istanza sostitutiva fino al momento del rilascio della ricevuta relativa agli ulteriori controlli.

© Riproduzione riservata

Lo scenario

di Emily Capozucca

«L'innovazione? Diventerà più vicina alle persone Un umanesimo digitale»

Poggi (Deloitte): uniamo le forze con gli altri Paesi europei

Quella causata dal coronavirus è una crisi senza precedenti che ha colpito domanda e offerta e che si è diffusa rapidamente a livello globale. «Non ci sono esperti, ci mancano elementi di lettura e possiamo solo navigare a vista — commenta Andrea Poggi, North South Europe Innovation Leader dell'azienda di consulenza e servizi Deloitte —. Utilizzare paradigmi passati, vecchie soluzioni come anche il concetto noto di innovazione è sbagliato perché tutto ciò che pensavamo prima della pandemia non ha più applicabilità in un mondo "sconosciuto"».

Il concetto di innovazione prima del Covid puntava a un mondo quasi esclusivamente digitale, concentrato sull'e-commerce, sull'e-learning, sul taglio delle filiali delle banche e sulla scomparsa progressiva dei negozi fisici. «Ciò che secondo noi è emerso da questa crisi è che sicuramente c'è un'accelerazione verso una rivoluzione digitale o virtuale ma in una maniera diversa da come è stata interpretata fino a febbraio. — spiega Poggi —. Ci siamo resi conto che è certamente necessaria una digitalizzazione, di un'evoluzione tecnologica in un mondo moderno ma allo stesso tempo abbiamo capito l'importanza e il bisogno di contatti umani».

Una virtualizzazione che per essere vincente deve essere antropocentrica, dove l'uomo si fa spazio e riprende il suo posto in un'ottica di collaborazione con il digitale verso a un'evoluzione che non lo esclude. Una rivoluzione virtuale con modelli di business ibridi «alimentati da processi fortemente digitalizzati ma in grado di fornire anche un'esperienza emotiva e fisi-

ca. Abbiamo bisogno di interazioni. «La chiusura di punti vendita era forse l'obiettivo di alcuni settori soprattutto retail fino a febbraio scorso ma oggi ci si è resi conto che è importante mantenere luoghi fisici».

Da febbraio ad oggi sono cambiate le interazioni umane, il modo di lavorare all'interno delle imprese e la disponibilità di risorse. Ed è cambiato il comportamento dei consumatori. «Abbiamo imparato ad apprezzare lo smartworking, ma abbiamo anche capito che senza attività di interazione umana si rischia di perdere il valore sociale» dice Poggi che riguardo alle risorse consiglia di investire su tre, quattro aree alle quali dare la priorità: «Non abbiamo risorse illimitate per l'innovazione. Dobbiamo individuare pochi ambiti su cui investire risorse pubbliche e private stando attenti a non sbagliare perché non ce lo possiamo permettere». Bisogna dunque focalizzarsi su pochi grandi cambiamenti. Ma quali? Oltre alla modalità di gestione dei clienti "ibrida" (uomo e tecnologia), altri temi che si sono dimostrati di grande attenzione sono quelli della salute e del wellness. «Solo l'innovazione può consentire la telemedicina, terapie e teleconsulti da casa». Altro ambito di innovazione fondamentale è la mobilità. A seguito di una forte contrazione dei servizi di sharing e al conseguente utilizzo dei mezzi privati, preferiti ora a quelli pubblici «bisogna pensare a nuovi modelli di mobilità». Altro tema su cui puntare in innovazione è la gestione delle fasce più deboli, gli anziani. Secondo i dati Deloitte 2020 circa il 29% del totale

(4 milioni di persone) sono completamente soli e, proprio per questo, il concetto di casa evolve verso ruoli innovativi.



**Non solo virtuale
Sarebbe un errore
pensare al lavoro e agli
acquisti soltanto nella
dimensione virtuale**

Affinché l'innovazione possa essere uno strumento che permetta di intercettare in tempo i cambiamenti "sconosciuti" «deve porre l'uomo al centro, deve essere concreta, focalizzata su poche priorità e deve essere condivisa dall'Europa. «Bisogna unire le forze — aggiunge Poggi —. Non singole imprese e singoli Stati ma un programma che dovrebbe essere gestito dall'Europa e che dovrebbe vedere uniti pubblico e privato». Sforzi focalizzati a livello europeo verso la stessa direzione con investimenti veicolati su asset innovativi. Un contesto Europeo che potrebbe essere "rivoluzionario" nel creare un'agenzia sovranazionale che studi gli scenari futuri ignoti dell'epoca post Covid e che aiuti a gestirne gli sviluppi e ad identificare Asset e priorità. «Non possiamo muoverci da soli — conclude Poggi — ma abbiamo bisogno di più Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro



● Andrea Poggi, è North South Europe Innovation Leader dell'azienda di consulenza e servizi in Deloitte

● Per l'innovation leader la crisi che abbiamo attraversato è senza precedenti e non ci sono esperti, che ci possano mostrare la strada. Tutto ciò a cui puntavamo prima compreso il concetto di innovazione va rivisto: «Abbiamo imparato che una virtualizzazione può essere vincente solo se l'uomo non viene messo al centro».

20
per centoLa percentuale di
professionisti a rischio di
uscita dal mercato**Professionisti**
Un iscritto
su cinque
rischia l'uscita
dal mercato**Federica Micardi** — a pag. 34**Rischia l'uscita dal mercato il 20%
dei professionisti iscritti agli Ordini****EMERGENZA COVID-19**Mezzo milione di autonomi
ha fatto la richiesta
per il bonus di 600 euroCassa dottori aumenta
a 4,2 milioni il fondo aiuti
Indennità Enpab da 1.000 €**Federica Micardi**

La metà dei professionisti attivi iscritti agli ordini che svolgono attività di lavoro autonomo ha chiesto il bonus di 600 euro e nei prossimi due anni il 20% rischia di uscire dal mercato del lavoro in assenza di interventi mirati.

Questi due dati, che segnalano la gravità della situazione e la necessità di politiche adeguate, sono emersi ieri durante un webinar organizzato dall'Adepp, l'associazione che rappresenta 20 casse di previdenza private, a cui hanno partecipato anche il Comitato unitario professioni, la Rete professioni tecniche e i presidenti di diversi Ordini.

I calcoli sono presto fatti: gli iscritti all'Adepp sono 1,6 milioni; se togliamo i pensionati e i dipendenti si arriva a un milione di lavoratori autonomi attivi; di questi la metà si è trovata nella condizione di poter chiedere il bonus di 600 euro, e quindi o con un reddito inferiore a

35 mila euro, o con un reddito fra i 35 mila e i 50 mila euro e una contrazione delle entrate nel periodo del lockdown superiore al 33 per cento. Numeri che portano Marina Calderone, presidente del Cup, a dichiarare che le categorie rischiano di veder espulso dal circuito professionale il 20% degli iscritti nel prossimo biennio se non si farà qualcosa.

In questo scenario drammatico i professionisti – denuncia il presidente Adepp Alberto Olivetti – sono stati discriminati prima dal fondo di ultima istanza, che inizialmente non prevedeva gli iscritti agli ordini, poi dal contributo a fondo perduto introdotto con il decreto rilancio, e infine dalla fiscalità perché gli aiuti erogati dallo Stato sono esentasse mentre quelli erogati dalle Casse per l'emergenza Covid sono soggetti a tassazione.

Forse perché, suggerisce Calderone, il patrimonio delle Casse, che ammonta a 87 miliardi e serve a pagare le future pensioni, induce a pensare che si possa fare da soli.

Da anni le Casse denunciano una pressione fiscale eccessiva, soprattutto rispetto ai loro colleghi europei: sulle rendite finanziarie l'imposta è la stessa degli operatori della finanza (26%) e l'assegno pensionistico viene poi tassato al momento dell'erogazione. «Le Casse – racconta il presidente Adepp Olivetti – nel 2018 hanno speso 500 milioni per il welfare e 509 milioni per la fiscalità».

La nuova previdenza, suggerisce Olivetti, «attraverso il welfare strate-

gico deve amplificare il supporto al lavoro, sostenere l'attività e il reddito ed aiutare ad esprimere al meglio le proprie potenzialità». Ma per farlo servono risorse e oggi, data la situazione di emergenza, l'eccesso di provvista a cui sono soggette le Casse, chiamate a garantire 50 anni di equilibrio, pesa più che mai.

La sinergia tra Ordini e Casse è una novità nel panorama delle professioni, ma – secondo Massimo Miani, presidente del gruppo «Commercialisti e giuristi insieme» – anche una necessità in questo momento. Ne è convinto anche il coordinatore delle professioni tecniche Armando Zambrano: «La previdenza dà agli Ordini la possibilità di essere più forti e propositivi su tanti temi».

Intanto le Casse continuano a fare interventi in aiuto dei loro iscritti. È di ieri la notizia che la Cassa dei dottori commercialisti ha portato da 3 a 4,2 milioni di euro i fondi per contributi assistenziali a supporto degli iscritti per acquistare, anche in leasing, strumenti per il proprio studio, come pc, software e mobili. Enpab, l'ente di previdenza dei biologi, ha invece deciso di riconoscere un'indennità a favore degli iscritti titolari di pensione (e quindi esclusi dal bonus di 600 euro) che continuano a svolgere l'attività professionale; tra indennità e assegno pensionistico verranno erogati loro mille euro. Mille euro saranno anche riconosciuti a chi dichiara entrate per più di 50 mila euro e una contrazione superiore al 50% a causa del Covid-19.

Giù l'occupazione dei laureati: -9% nei primi cinque mesi 2020

I dati di AlmaLaurea. Nel 2019 a un anno dalla laurea lavorava il 74%, poi è scoppiata la pandemia
 Timori in vista delle iscrizioni al prossimo anno accademico: -37mila matricole in 15 anni

Eugenio Bruno

Anche per il mondo dell'università c'è un prima e un dopo il coronavirus. La conferma giunge dall'ultima fotografia di AlmaLaurea presentata ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Università, Gaetano Manfredi. Se fino al 2019 tutti i principali indicatori sulla qualità e sull'occupazione dei nostri laureati (sia a uno che a 5 anni dal titolo, tanto triennali quanto magistrali) sembravano in salute, i numeri messi in fila dal consorzio universitario con sede a Bologna dimostrano come nei primi cinque mesi del 2020 lo scenario sia rapidamente cambiato. Basta un dato: il -9% di occupati registrato tra chi si è laureato un anno fa (che diventa -1,6% tra i possessori di una laurea magistrale). Ma il peggio, in un paese penultimo per under 34 in possesso di un titolo di studio terziario, potrebbe ancora arrivare. Soprattutto se dovessimo ricominciare a perdere matricole. Nonostante la risalita degli ultimi tre anni rispetto a 15 anni fa mancano all'appello ancora 37mila immatricolati.

Eppure il quadro pre-pandemia era incoraggiante. Basta guardare ai dati citati in successione dal presidente di AlmaLaurea, Ivano Dionigi, e contenuti rapporto annuale sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati. Oltre a essersi abbassata l'età media alla laurea e a essere cresciuta la quota di studenti giunti al traguardo in corso risultano aumen-

tati anche i tirocini curriculari e, seppure in misura minore, le esperienze di studio all'estero: due anni in più quando si tratta di trovare lavoro. E, infatti, anche i dati sull'occupazione erano lusinghieri. Nel 2019, a un anno dal titolo, era occupato il 74,1% dei laureati di primo livello e il 71,7% di quelli di secondo livello del 2018 (che significava, rispettivamente, l'8,4% e il 6,5% in più rispetto al 2014). Stesso discorso per le retribuzioni nette salite a 1.210 euro per i laureati triennali e a 1.285 euro per i magistrali.

Ancora meglio i risultati conseguiti a cinque anni dal titolo. Qui il tasso di occupazione del 2019 era dell'89% per i laureati di I livello e dell'86,8% per quelli di II livello e le rispettive retribuzioni arrivavano a 1.418 euro per i primi livelli e 1.499 euro per i secondi. Con alcune lauree (ingegneria, medicina e architettura) che continuavano a "tirare" più di altre (giurisprudenza e psicologia) ma in un contesto generale che rende ancora conveniente iscriversi all'università anziché fermarsi al diploma. Uno su tutti: il 39% in più in busta paga guadagnato da chi ha la laurea rispetto a chi non ce l'ha.

Poi è arrivato il Covid-19 e il quadro è completamente mutato anche per i laureati. L'anticipazione di AlmaLaurea sui primi cinque mesi del 2020 ci aiuta a capire in che misura. Oltre ai primi due indizi rappresentati dal trend discendente, da febbraio in poi, fatto segnare dalle richieste di curriculum vitae e dagli annunci di la-

La fotografia di AlmaLaurea

MATRICOLE IN CALO
 La perdita di immatricolati in 15 anni. Valori assoluti in migliaia



L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

Condizione occupazionale dei laureati a un anno dal titolo. Tasso di occupazione in %
 Fonte: AlmaLaurea



voro intermediati dal consorzio universitario ce n'è anche un terzo che porta al tasso di occupazione. Nei primi 5 mesi del 2020, a un anno dal titolo, risulta del 65% tra i giovani con una laurea di I livello e al 70,1% per chi ce l'ha di II livello. Con una diminuzione, rispettivamente, del 9% e dell'1,6% sul 2019. E una difficoltà ancora maggiore per le donne e i giovani del Sud, che rischiano di pagare il conto più salato della crisi.

Le prospettive che abbiamo davanti non sono rosee. Il primo a saperlo è il ministro Manfredi che ha spinto per trovare, all'interno del decreto Rilancio, 290 milioni per il diritto allo studio. E sta per pubblicare i decreti

attuativi che daranno agli atenei tre anni in più per contenere il nuovo calo di matricole che tutti si immaginano: portare la no tax area a 20mila euro, ridurre le tasse con Isee tra 20 e 30mila euro e introdurre degli aiuti mirati sui nuclei che indipendentemente dal reddito hanno risentito delle crisi. E se per gli studenti di Link coordinamento universitario, con le risorse stanziate nel Dl, si poteva fare di più ed alzare già adesso la no tax area a 23mila euro, per il ministro dell'Università «saranno gli atenei in autonomia a poterlo fare con le risorse in arrivo». Quando? «Entro fine mese», è la sua promessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Manfredi. Il ministro dell'Università ha spinto per trovare nel Dl Rilancio 290 milioni per il diritto allo studio e sta per pubblicare i decreti attuativi che daranno agli atenei più armi per combattere il nuovo allarmante calo delle matricole

-24,3%

DIPLOMATI DEL SUD

Il Sud perde quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio che scelgono atenei del Centro Nord

Neolaureati, il Coronavirus abbassa l'occupazione

Il Covid frena le assunzioni dei neolaureati. Nei primi cinque mesi del 2020, il tasso di occupazione dei giovani a un anno dal raggiungimento del titolo accademico è stato del 65% tra i laureati di primo livello e del 70,1% tra quelli di secondo. Rispetto alla rilevazione del 2019, si registra un calo del 9% e dell'1,6%. È quanto emerge dal rapporto annuale Almalaurea sul «profilo e la condizione occupazionale dei laureati», presentato ieri a Roma nella sede del Ministero dell'università e della ricerca in diretta streaming. Vista l'emergenza legata alla pandemia, Almalaurea ha deciso di pubblicare, oltre al report consueto relativo all'anno precedente, anche un'anticipazione del rapporto del 2020.

«Nei primi mesi del 2020», si legge nel documento, «il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è pari al 65,0% tra i laureati di primo livello e al 70,1% tra i laureati di secondo livello. Rispetto alla rilevazione del 2019, entrambe le quote sono in calo: rispettivamente, -9,0 punti e -1,6 punti percentuali. La contrazione del tasso di occupazione riguarda quasi tutti i gruppi disciplinari, sia di primo sia di secondo livello, con differenze che variano da pochi punti percentuali a scostamenti anche a doppia cifra. Se si distingue per genere, i primi dati del 2020 confermano la generale contrazione del tasso di occupazione, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello». A cinque anni dalla laurea, il quadro rimane invece positivo, poiché tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione, nei primi mesi del 2020, risulta in tendenziale aumento rispetto al 2019 (+2,0 punti percentuali): il tasso di occupazione è pari all'88,8%. In merito ai dati 2019, occupazione e retribuzioni risultano in crescita costante sia ad un anno che a cinque anni dalla laurea. Rimane ancora tuttavia, il gap con il periodo precrisi, almeno sotto l'aspetto delle retribuzioni. Infatti, ad un anno dalla laurea, i laureati di primo livello occupati nel 2019 hanno guadagnato in media 1.210 euro al mese; nel 2008 il valore medio era di 1.334 euro. Non va meglio ai laureati di secondo livello (1.285 euro nel 2018, 1.316 euro nel 2008).

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Terzo bando del Gse. Il periodo per le iscrizioni rimarrà aperto fino al 30 giugno

Incentivi all'energia rinnovabile

Fondi agli enti pubblici per impianti eolici e fotovoltaici

Pagina a cura
 DI MASSIMILIANO FINALI

Ein corso il terzo bando per accedere alle tariffe incentivanti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a cui possono partecipare anche gli enti locali. Il Gestore Servizi Energetici (Gse) ha pubblicato la terza delle sette procedure di registri e aste previste dal dm 4 luglio 2019. Il periodo per le iscrizioni rimarrà aperto fino alle ore 12 del giorno 30 giugno 2020. Le richieste dovranno essere trasmesse entro e non oltre il termine di chiusura, esclusivamente mediante l'applicazione informatica denominata «portale fer-e», accessibile tutti i giorni 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e chiusura.

Anche gli enti pubblici possono ottenere le tariffe incentivanti

I soggetti interessati, tra cui gli enti pubblici, possono ottenere incentivi per impianti eolici on-shore e fotovoltaici, per impianti fotovoltaici i cui moduli sono stati installati in

Le cinque procedure ancora accessibili			
Numero procedura	Data di apertura	Data di chiusura	Scadenza pubblicazione graduatoria
3	31 maggio 2020	30 giugno 2020	28 settembre 2020
4	30 settembre 2020	30 ottobre 2020	28 gennaio 2021
5	31 gennaio 2021	2 marzo 2021	31 maggio 2021
6	31 maggio 2021	30 giugno 2021	28 settembre 2021
7	30 settembre 2021	30 ottobre 2021	28 gennaio 2022

sostituzione di coperture di edifici e fabbricati rurali su cui è operata la completa rimozione dell'eternit o dell'amianto, per impianti idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione, nonché per interventi di rifacimento sugli impianti eolici on-shore, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione. Otterranno una priorità nell'accesso alle graduatorie che assegnano gli incentivi gli impianti realizzati su scuole, ospedali ed edifici pubblici, oltre che su discariche o siti inquinati interessati da bonifica. Beneficeranno di priorità anche gli impianti connessi in

«parallelo» con la rete elettrica e con le colonnine di ricarica delle auto elettriche, a condizione che la potenza di ricarica non sia inferiore al 15% della potenza dell'impianto e che ciascuna colonnina abbia una potenza di almeno 15 kW. Saranno inoltre avvantaggiati gli impianti realizzati su cave non suscettibili di ulteriore sfruttamento estrattivo per le quali l'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione abbia attestato l'avvenuto completamento delle attività di recupero e ripristino ambientale previste nel titolo autorizzativo nel rispetto delle norme regionali vigenti.

Il premio è commisurato ai kilowatt prodotti

L'agevolazione ottenibile consiste nel riconoscimento di una tariffa incentivante parametrata in base ai kilowatt prodotti. Gli incentivi verranno riconosciuti in base all'energia elettrica prodotta netta immessa in rete dall'impianto, calcolata come minor valore tra la produzione netta e l'energia elettrica effettivamente immessa in rete, misurata con il contatore di scambio. Il meccanismo di agevolazione prevede due differenti metodi incentivanti, in funzione della potenza dell'impianto. Il primo è una tariffa

onnicomprensiva costituita da una tariffa unica, corrispondente alla tariffa spettante, che remunera anche l'energia elettrica ritirata dal Gse.

Il secondo è un incentivo, calcolato come differenza tra la tariffa spettante e il prezzo zonale orario dell'energia, poiché l'energia prodotta resta nella disponibilità dell'operatore. Solo gli impianti di potenza fino a 250 kw possono scegliere tra i due meccanismi, con ulteriore possibilità di passare da una modalità all'altra fino a due volte nel corso dell'intero periodo di incentivazione. Gli impianti di potenza superiore a 250 kw, invece, hanno accesso al solo meccanismo dell'incentivo. Optare per una riduzione volontaria della tariffa incentivante spettante permette di ottenere una priorità nell'accesso alla graduatoria. La tariffa incentivante sarà potenziata a favore degli impianti fotovoltaici realizzati al posto delle coperture in amianto o eternit.

© Riproduzione riservata



La protesta a Roma



I giovani avvocati dell'Aiga ieri hanno manifestato a Roma in piazza Montecitorio per protestare contro la mancata ripartenza della giustizia

Giovani avvocati in piazza: «Vogliamo tornare nei tribunali»

Con lo slogan «Riparte l'Italia. Riparta la giustizia» i giovani avvocati dell'Aiga hanno manifestato ieri in piazza Montecitorio a Roma chiedendo di tornare al lavoro nei tribunali. Il 27 giugno a Milano scenderanno in piazza i praticanti avvocati per l'abilitazione diretta dopo la laurea o l'accesso diretto all'esame orale, come già avviene per molte categorie di professionisti dopo l'emergenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Fondo perduto, corsa ai contributi Controlli solo dopo il pagamento

I NUOVI MODULI

Da lunedì pomeriggio il via alle domande: per ora esclusi i professionisti

Confronto fra i fatturati di aprile 2019-2020: bonus se c'è un calo di un terzo

Parte la corsa ai contributi a fondo perduto previsti dal decreto legge rilancio. L'agenzia delle Entrate ha ultimato il lavoro su modello e istruzioni. Dal pomeriggio di lunedì 15 giugno sarà possibile spedire le domande per l'accesso al beneficio. La richiesta potrà essere fatta da partite Iva (professionisti

per ora esclusi) che non superano i 5 milioni di ricavi nel 2019 e che hanno subito ad aprile 2020 un calo dei ricavi di almeno un terzo rispetto all'anno precedente. Una volta inoltrata la domanda, l'agenzia delle Entrate si limiterà a controllare i dati di codice fiscale e Iban per poi liquidare la somma dovuta. I controlli di merito saranno effettuati dall'Agenzia solo dopo il pagamento.

Il calcolo del fatturato di aprile va determinato tenendo conto anche delle cessioni di beni ammortizzabili. Per chi ha iniziato l'attività dopo il 1° maggio 2019 spetta comunque un contributo minimo di 1.000 euro per le persone fisiche e di 2mila euro per gli altri soggetti.

Gaiani, Mobili, Parente e Prioschi

alle pagine 8-9

Fondo perduto, controlli solo dopo il pagamento

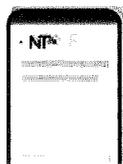
Contributi anti-crisi. Sulle domande che arriveranno da lunedì 15 giugno scatterà subito solo una verifica di coerenza per i dati di codice fiscale e Iban

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nessun controllo preventivo di merito. Le richieste di accesso al fondo perduto saranno prima liquidate dall'agenzia delle Entrate e poi sottoposte a verifica. «In questo modo puntiamo a perseguire i tre obiettivi prefissati: semplicità della domanda, velocità nei tempi di accredito e fiducia nei contribuenti», secondo quanto spiega al Sole 24 Ore Raffaele Russo, un passato recente all'Ocse e ora nel gabinetto del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Tutto viaggerà telematicamente sui canali messi a punto in circa tre settimane da Sogei, sfruttando Entratel e la porta di accesso della fattura e degli scontrini elettronici («Fatture e corrispettivi») accessibile dal sito delle Entrate). La partenza dell'operazione fondo perduto è stata fissata per il pomeriggio di lunedì 15 giugno, come previsto dal provvedimento delle Entrate firmato dal direttore Ruffini nella tarda serata di mercoledì. «Non sarà assolutamente un click day», ci tiene a precisare Russo. Sul fondo perduto sono stati appostati oltre 6 miliardi di euro per far fronte alle richieste delle partite Iva (professionisti esclusi al momento) che non superano i 5 milioni di ricavi nel 2019 e che hanno avuto fatturati e corrispettivi ad aprile 2020 non inferiori ai due terzi rispetto allo stesso



L'approfondimento a cura di Ivan Cimmarusti sul protocollo tra ministero dell'Interno, dell'Economia e agenzia delle Entrate sui controlli antimafia **ntplusfisco**. isole24ore.com

dell'anno precedente. Il canale potrà accogliere le domande fino al 13 agosto e addirittura fino al 24 agosto per gli eredi che continuano l'attività economica del titolare defunto.

Questo però non significa che bisognerà attendere due mesi per i primi ristori. «Dal momento dell'istanza all'accredito in conto corrente sull'Iban indicato dal contribuente passeranno all'incirca 10 giorni lavorativi», spiega Russo. Questo perché dopo l'invio della richiesta – anche tramite intermediari abilitati – «saranno effettuati solo controlli di coerenza, che consistono tra gli altri nel riscontro delle codice fiscale del dichiarante e della correttezza dell'Iban indicato» fa notare il consigliere del ministro Gualtieri. Sull'Iban, ossia un dato che nonostante la Superanagrafe dei conti correnti non è conosciuto né conoscibile dal Fisco, l'incrocio del codice indicato per far confluire il bonifico delle Entrate e l'effettiva appartenenza al contribuente sarà effettuato con il supporto di PagoPa. Non saranno, infatti, ammessi accrediti sul conto corrente dell'intermediario.

Una scelta voluta quella di semplificare e ridurre in una sola pagina (il quadro A per i dati antimafia va compilato solo nelle remote ipotesi di un contributo spettante oltre 150mila euro) il modello di domanda. Proprio nell'ottica della fiducia da accordare al contribuente e agli intermediari da cui saranno assistiti «i controlli di merito e la caccia a chi punta alla frode e

non all'aiuto saranno effettuati – rimarca Russo – dall'agenzia delle Entrate solo dopo il pagamento attraverso la collaborazione con la Guardia di Finanza. Con la verifica incrociata dei dati già incamerati in Anagrafe tributaria con la fattura elettronica, gli scontrini telematici e le liquidazioni periodiche dell'Iva». Non solo, perché come richiede la norma del decreto rilancio ci saranno anche i controlli antimafia. Le linee guida su questo punto sono indicate nel protocollo sottoscritto e messo a punto dai ministri Lamorgese e Gualtieri e il direttore delle Entrate Ruffini. Il protocollo prevede, tra l'altro, che l'Agenzia richieda successivamente la comunicazione antimafia anche sotto i 150mila euro per un campione di istanze in base al rischio e al beneficio accordato.

Sul possibile ampliamento della platea dei beneficiari Russo sottolinea che «il Parlamento è sovrano». Alla Camera, dove è in discussione in prima lettura la conversione del decreto rilancio, la spinta per l'estensione dell'aiuto (che sarà di 1.000 euro minimi per le persone fisiche e 2mila per le società) ai professionisti è bipartisan (si veda il Sole 24 Ore del 10 giugno): sia la maggioranza che l'opposizione chiedono al Governo di non dimenticare i professionisti sia iscritti a Ordini che freelance che versano i contributi all'Inps. Una partita che entrerà nel vivo la prossima settimana con il voto in commissione Bilancio.

© RIPROD. ZUCCHER-SERVATA

Per i professionisti delle Casse di previdenza potrebbe arrivare il via libera con la conversione del Dl 34



Verifiche successive. Come spiega Raffaele Russo, tra i collaboratori del ministro Gualtieri, i riscontri di merito saranno effettuati solo dopo l'erogazione del contributo attingendo ai dati in Anagrafe della fattura e dei corrispettivi elettronici e delle liquidazioni Iva

6,2 miliardi

LE RISORSE DISPONIBILI

I fondi stanziati dal decreto rilancio per l'erogazione dei contributi a fondo perduto con il calo di fatturato e corrispettivi

I PUNTI PRINCIPALI



LA PARTENZA

Istanze dal 15 giugno ma niente click day

Procedura telematica

Le domande per il fondo perduto andranno trasmesse dal 15 giugno telematicamente - anche tramite intermediari abilitati - alle Entrate ma non sarà un click day



LA PROCEDURA

Accredito del fondo in circa 10 giorni

I tempi di lavorazione

Sulle domande inviate sarà effettuato solo un controllo di coerenza. In caso di accettazione il bonifico dovrebbe arrivare in circa 10 giorni. I controlli di merito saranno effettuati in seguito



INCOMPATIBILITÀ

Gestione separata, spettacolo e Casse

Le esclusioni

Il contributo non può essere chiesto dagli iscritti alle Casse di previdenza privatizzate e da chi ha diritto all'indennità dedicata agli iscritti alla gestione separata o a quella dello spettacolo Inps



DOPO MARZO E APRILE

Terza tranche per gli autonomi

Sostituisce i 600 euro erogati ad artigiani, commercianti e coltivatori

Matteo Prioschi

Artigiani e commercianti che hanno ricevuto l'indennità di 600 euro riferita ai mesi di marzo e aprile possono richiedere il contributo a fondo perduto. Quest'ultimo, infatti, sostituisce la tranche di maggio dell'indennità, che non è prevista per queste categorie di lavoratori e per i coltivatori diretti. L'articolo 28 del Dl 18/2020 ha istituito i 600 euro del mese di marzo per gli autonomi iscritti alle relative gestioni Inps. Poi l'articolo 84 del Dl 34/2020 ha stabilito che a chi ha già ricevuto l'indennità dell'articolo 28 del Dl 18/2020, siano erogati altri 600 euro con riferimento ad aprile, ma non è stata prevista una tranche per maggio. Questo perché l'indennità viene sostituita dal contributo a fondo perduto (anche se

i due aiuti hanno requisiti e caratteristiche diversi) e tra le due misure non c'è incompatibilità. Che, invece, viene espressamente prevista con altre tre misure/destinatari.

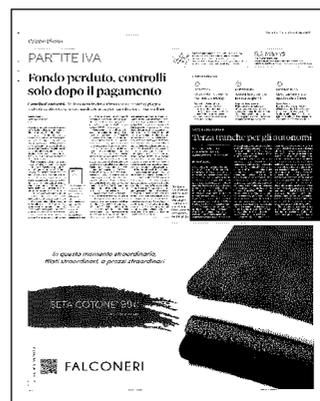
Il contributo a fondo perduto non può essere chiesto da chi ha diritto (quindi non conta se l'abbia percepita o meno) all'indennità di 600 euro per gli iscritti al fondo pensionistico dei lavoratori dello spettacolo, ma non pensionati (articolo 38 del Dl 18/2020) che nel 2019 hanno versato almeno 30 contributi giornalieri e hanno avuto un reddito non superiore a 50mila euro. Quindi una persona iscritta al fondo spettacolo, che non ha i requisiti per l'indennità di marzo (di contributi, o reddito, o perché pensionato) può richiedere il contributo a fondo perduto. Non è certo se ciò sia possibile in concomitanza con i requisiti per le mensilità di aprile e maggio richieste a tali lavoratori (7 giorni di contributi e massimo 35mila euro di reddito) che sono cambiate rispetto a marzo.

Ragionamento analogo per l'in-

compatibilità con i 600 euro dell'articolo 27 del Dl 18/2020, in particolare gli iscritti alla gestione separata Inps in via esclusiva, non pensionati e con partita Iva attiva al 23 febbraio. Un lavoratore autonomo con tali caratteristiche ma pensionato, non rientrando nelle previsioni dell'articolo 27, può chiedere il contributo a fondo perduto per maggio. Ma anche una "neo partita Iva" aperta a inizio marzo 2020, con iscrizione alla gestione separata che non ha potuto incassare i 600 euro di marzo, in quanto non attivo al 23 febbraio, potrebbe ricevere i 1.000 euro del fondo perduto, mentre non è chiaro se potrà o dovrà accedere ai 1.000 euro previsti dall'articolo 84 del Dl 34/2020 per la gestione separata, non potendo dimostrare un calo di reddito rispetto al 2019. Sarebbe quindi opportuno che Inps chiarisse in tempo utile i requisiti per tale indennità.

Chiaro che, al momento, sono esclusi dal fondo perduto, a prescindere da altri requisiti, tutti gli iscritti alle Casse di previdenza privatizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Decimazione dei professionisti

Due liberi professionisti su dieci sono già a rischio di espulsione dal mercato a causa dell'emergenza Covid-19. Le Casse progettano il welfare delle catastrofi

Due liberi professionisti su 10 «a rischio espulsione dal mercato», perché prima che l'emergenza Covid-19 «congelasse» il Paese già si muovevano su un terreno produttivo «fragile», come attestato dai «500 mila iscritti alle Casse private» che hanno chiesto (e ottenuto) il «bonus» statale da 600 euro per la mensilità di marzo. Si profila una «nuova previdenza» che includa forme di «welfare delle catastrofi».

D'Alessio a pag. 34

L'allarme lanciato da Marina Calderone (Cup). Dalle Casse il «welfare delle catastrofi»

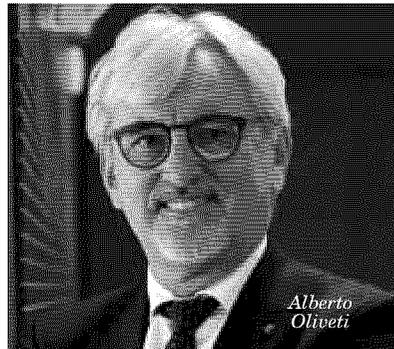
A rischio 2 professionisti su 10 Verso l'espulsione dal mercato a causa del Covid-19

DI SIMONA D'ALESSIO

Due liberi professionisti su 10 «a rischio espulsione dal mercato», perché prima che l'emergenza Covid-19 «congelasse» il Paese già si muovevano su un terreno produttivo «fragile», come attestato dai «500 mila iscritti alle Casse private» che hanno chiesto (e ottenuto) il «bonus» statale da 600 euro per la mensilità di marzo. E, pertanto, per il comparto dei lavoratori indipendenti si profila una «nuova previdenza» che, al di là dell'erogazione della pensione a fine carriera, includa forme di «welfare delle catastrofi», interventi, cioè, d'ampio respiro e strategici, che gli Enti stanno implementando da settimane, con l'intento di supportare l'attività e il reddito del vasto bacino di soggetti alle prese con le conseguenze della pandemia. È un «campanello d'allarme» quello della mole di persone che hanno presentato istanza per incassare l'indennizzo istituito col



Marina Calderone



Alberto Oliveti

decreto «Cura Italia» (legge 27/2020): ne è convinta la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone che, intervenuta ieri al «webinar» promosso dall'Adepp (l'Associazione guidata da Alberto Oliveti, che riunisce 20 Enti), ha sostenuto che, considerato che sui quasi 1,6 milioni di associati alle Casse circa un milione esercita la libera professione, la platea di chi ha avuto accesso ai 600 euro «è

quasi pari al 50% degli associati», che hanno depositato l'istanza su proventi lavorativi riconducibili all'anno d'imposta 2018 (entrate inferiori ai 35 mila euro, oppure dai 35 mila ai 50 mila euro, dimostrando, però, un calo di almeno il 33% del reddito del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ndr).

La fotografia, perciò, è quella di una fetta di esponenti di diverse categorie, «pari al

20%» (ma il dato, ha scandito, «può esser sottostimato») che versava in condizioni di «proletarizzazione» nella fase antecedente l'avvento del Coronavirus, eppure, s'è inserito il vertice della Rpt (Rete delle professioni tecniche) Armando Zambrano, tornano a galla «vecchi pregiudizi», secondo i quali «saremmo una casta», quando, invece, come rammentato dal senior advisor dell'Adepp Francesco Verbaro, «gli under40 guadagnano

1/3 dei loro colleghi ultracinquantenni» e un professionista trentino mediamente dichiara circa 54 mila euro annui, quota che va a meno di 20 mila in Calabria. La rivitalizzazione del settore, per il numero uno dei commercialisti Massimo Miani, passa (pure) attraverso la concessione di «incentivi alle aggregazioni» e in un miglior uso della tecnologia.

Nel frattempo, mentre gli Ordini si preparano a sedersi al tavolo degli Stati generali dell'Economia governativa (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2020), Oliveti ha battuto sul tasto della fiscalità «predatoria» dello Stato ai danni delle Casse (su cui grava la tassazione del 26% sui rendimenti finanziari). E la vicepresidente dell'Adepp Tiziana Stallone ha citato le risorse dei fondi europei: in Campania, ha detto, «i professionisti hanno beneficiato del «bonus» da 1.000 euro». Ma c'è molto da fare, affinché le regioni non si agiscano «a macchia di leopardo».

—© Riproduzione riservata—

Connessione dubbia per i diritti d'autore dei professionisti

FORFETTARI

Difficile applicazione
del principio di attrazione
per alcuni soggetti

**Matteo Balzani
Raffaele Rizzardi**

La comparsa di una nuova colonna nel modello Redditi, parte 3, per i diritti d'autore «correlati allo svolgimento dell'attività» dei contribuenti forfetari ha completato la presa di posizione dell'agenzia delle Entrate su questo argomento.

Il primo chiarimento era venuto con la circolare 9/E del 10 aprile 2019, in cui si affermava che ai fini della verifica del limite di 65mila euro l'attrazione dei diritti nei corrispettivi dell'attività esercitata opera «solo se, sulla base di un esame degli specifici fatti e circostanze, gli stessi non sarebbero stati conseguiti in assenza dello svolgimento dell'attività di lavoro autonomo».

Questo criterio, se assunto come un elemento normativo, cioè generale e astratto, suscita non poche perplessità, in quanto se l'attrazione deriva da una sorta di estensione dell'attività svolta, dovrebbe essere valido qualunque essa sia.

Andiamo a vedere chi sono i maggiori percettori di diritti d'autore. Parliamo dei professori universitari che scrivono testi, manuali, relazioni, studi, articoli. Non pochi editori di libri e riviste accettano contributi solo da parte di questi docenti. In altri termini torniamo alla nozione data dall'amministrazione finanziaria, secondo cui non potrebbero percepire questi compensi in assenza della loro attività, che nella specie non è di lavoro autonomo, ma dipendente.

E se, una volta andati in pensione, apersero la partita Iva, dovremmo

dire che i diritti d'autore, che non erano mai stati attratti nell'impossibile del lavoro dipendente, cambiano qualifica perché l'attività è diventata di lavoro autonomo?

Che questa regola non possa essere generalizzata, altrimenti sarebbe di difficile se non impossibile interpretazione. Lo si vede analizzando la risposta ad interpello numero 517 del 12 dicembre 2019. Il caso è molto chiaro: i prestatori di servizi nei confronti di un unico committente percepiscono dallo stesso soggetto anche diritti d'autore, stipulando contratti denominati «per prestazioni miste». Il caso concreto era esemplificato nel quesito, ma la risposta pubblicata indicava solo dei puntini e quindi non sappiamo cosa si riferisca la collaborazione «artistica/professionale» oggetto del quesito.

Fossiamo comunque individuare almeno un altro caso in cui ha un senso applicare questa regola, con unico committente della prestazione professionale e della cessione delle opere dell'ingegno, remunerata con i diritti d'autore. Pensiamo ai corsi di formazione, oggi così diffusi con gli obblighi relativi ai professionisti. Il docente svolge sicuramente una prestazione mista, in quanto scrive la dispensa (che può essere remunerata a titolo di diritto d'autore, se il diritto viene ceduto e sfruttato dal committente) e si reca in aula e/o esamina i partecipanti, ponendo in essere una prestazione d'opera.

In questi casi è ricorrente la scomposizione del compenso complessivo tra le due componenti reddituali, secondo criteri che - al di fuori del regime forfetario - potrebbero dare luogo ad abusi, in quanto i diritti d'autore beneficiano dell'abbattimento del 25%, mentre la prestazione di lavoro autonomo, di regola con i costi di trasferta a carico dell'organizzatore del corso, sarebbero tassati per intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Verso il decreto Semplificazioni: 200 proposte dai ministeri

Sono le vere riforme della Pa-
irrinunciabili per tagliare la
burocrazia per decreto

— Servizi a pagina 6

LE MISURE

Semplificazioni, già 200 proposte dai ministeri ma Palazzo Chigi frena

Il decreto. Conte vuole evitare un Dl fatto di micronorme e vuole creare un semestre (o un anno) bianco in cui vengano azzerate le procedure burocratiche ordinarie. Iter rallentato dalle divisioni nella maggioranza

Giorgio Santilli

ROMA

Il rischio di fare un decreto Rilancio-bis, con molte decine di articoli e centinaia di pagine, impossibile da leggere e ancora più da attuare, c'è tutto, ma Palazzo Chigi frena. Sul decreto semplificazioni, che andrà al Consiglio dei ministri nella seconda metà di giugno, sono arrivate dai ministeri duecento proposte di articoli: dalla semplificazione anagrafica a una trentina di modifiche al codice appalti, dall'imposta sull'affissione della pubblicità alla rigenerazione urbana, dall'alta formazione artistica museale e coreutica alla funzionalità delle forze armate. Il vero rischio, paradossale, che sempre si ripropone quando si prepara un provvedimento di questo genere e con questo titolo, è la tentazione dei ministeri di svuotare i cassetti e aggredire la burocrazia aumentando le norme di riferimento e annacquando di fatto la portata delle riforme. Piccoli segmenti aggiunti a piccoli segmenti, nuove procedure per ridurre le procedure. Un labirinto che raramente ha prodotto risultati positivi e concreti al di là degli annunci.

L'ultimo esempio di fallimento di questo tipo è il «decreto sblocca cantieri» del marzo 2019, discusso per sei

mesi con profonde lacerazioni nel governo Conte 1 di tinta gialloverde e senza che, a distanza di oltre un anno, abbia prodotto risultati concreti in termini di rilancio degli investimenti. Basti pensare al capitolo supercommissari che veniva presentato come il più rilevante, la leva decisiva per ripartire e ora viene riproposto al centro del dibattito più o meno con lo stesso tono (anche se i protagonisti sono parzialmente diversi).

L'obiettivo - stavolta con l'aggravante dell'emergenza Covid - è sempre quello di rilanciare gli investimenti pubblici. Proprio per la particolarità del momento, però, è chiaro a tutti che stavolta non si può prendere in giro gli italiani né fare flop, né va della sopravvivenza e della credibilità del Paese che, per altro, dovrà mettere a punto (e poi spendere) concretamente un piano da 200 miliardi di euro con i Fondi Ue.

Il primo a frenare rispetto a un provvedimento monstre di micronorme è il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che rigetta le proposte ministeriali e ha in mente alcune riforme incisive. Non a caso ha già parlato di abuso d'ufficio e danno erariale, due proposte manifesto sul tema chiave della «paralisi della firma» e non sempre gradite in passato ai partiti della sua maggioranza. Conte pensa a una sorta di semestre (o forse anno) «bianco» in cui sperimentare

nuove procedure eccezionali ed emergenziali che azzerino la burocrazia e siano il punto di inizio di un processo di riforma che riveda a fondo anche le procedure ordinarie (si veda Il Sole 24 Ore del 1° maggio scorso).

L'ulteriore rischio, non nuovo a questa maggioranza, è di non riuscire a trovare la sintesi fra posizioni contrapposte e che le idee chiare del premier debbano fare i conti con la rissa quotidiana dentro il governo. D'altra parte, l'inizio non fa ben sperare. Si parla di questo decreto da due mesi e doveva essere prima il «decreto Aprile», poi il «decreto Rilancio», ma i due treni sono già persi e non è detto che gli Stati generali convocati dal premier aiutino ad accelerare.

Anche perché è la maggioranza a essere drasticamente spaccata sul tema. Sono settimane che il Pd frena sulla discussione, cominciata ancora prima dell'emergenza Covid, di generalizzare il «modello Genova» fatto di commissari e pesantissime deroghe al codice degli appalti. A tutte le altre componenti della maggioranza, invece, il «modello Genova» - più slogan che sostanza - va bene, mentre anche i costruttori dell'Ance si mettono di traverso. Soprattutto se i poteri dei supercommissari fossero quelli di affidare miliardi di appalti senza gara e non quella, più naturale, di bypassare alcuni pareri sul progetto per rendere più spedito il cammi-

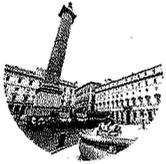
no di apertura dei cantieri.

Una possibile mediazione la offre l'Anac, l'Autorità anticorruzione, con una proposta al governo: si applichi a

tutti gli appalti la corsia emergenziale già prevista dal codice, agli articoli 63 e 163. Basterebbe un articolo del decreto Semplificazioni che dicesse: si

può applicare la corsia di emergenza del codice perché il Covid ha creato una condizione di emergenza per tutta l'economia nazionale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Norme anti burocrazia. Il Dl semplificazioni andrà in Cdm la seconda metà di giugno. Con le duecento proposte di norme arrivate dai ministeri il rischio è di arrivare a un testo con molte decine di articoli e centinaia di pagine impossibile da leggere e ancora più da attuare

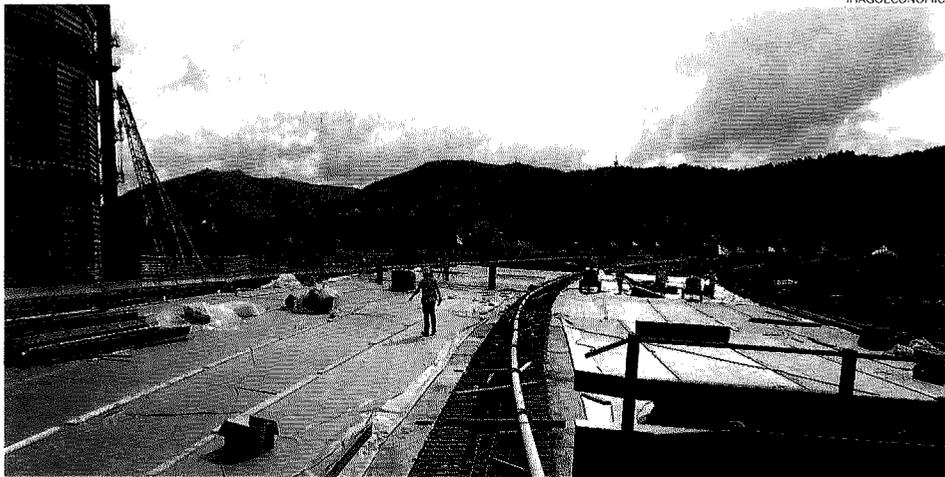
200 miliardi

LA DOTE UE PER L'ITALIA

La dote del piano di sviluppo a cui può lavorare il Governo ricorrendo ai fondi europei

IMAGOECONOMICA

Tra le misure la riforma dell'anagrafe, l'imposta sulla pubblicità, l'alta formazione artistica e coreutica



Rilancio degli investimenti. L'obiettivo del Dl semplificazioni atteso per la seconda metà di giugno

INVESTIMENTI PUBBLICI

Serve un decreto snello La burocrazia si taglia con otto vere riforme

La caratura del Dl semplificazioni non si valuterà dal numero di articoli ma dalla presenza di riforme che incidano nella carne viva della burocrazia eliminando procedure che rendono incerto l'iter delle opere pubbliche. Bisogna dire stop al "gioco dell'oca" fatto di rimpalli, inerzia, tempi indeterminati, paremi sovrapposti e ripetuti. Servono 15 anni per completare un'opera, otto precedenti alla fase della gara. Ecco da cosa ripartire.

1

CODICE PENALE

Limitare l'abuso d'ufficio

Limitare e chiarire il perimetro del reato, fermare la burocrazia difensiva, prevedere il reato nel caso di omissioni o ritardi di atti dovuti per punire il "non fare".

2

DANNO ERARIALE

Paga anche chi non fa

Limitare la responsabilità erariale al solo caso di dolo per il funzionario che svolge un'azione, mentre la colpa grave resterebbe perseguibile nel caso di omissione di un'azione. Per rendere più rischioso il "non fare" del "fare".

3

PA E TECNOLOGIA

Gare di appalto digitalizzate

Come previsto dal codice appalti (ma i provvedimenti attuativi non sono stati emanati) bisogna digitalizzare le gare e anche l'intero procedimento di progettazione (Bim), approvazione progetti, autorizzazioni.

4

AUTORIZZAZIONI

Un solo parere Via in 90 giorni

La valutazione di impatto ambientale resta uno dei passaggi che più rallenta l'iter autorizzativo delle opere, non solo per l'emissione del parere primario, che quasi mai risponde ai termini fissati per legge, ma anche per le prescrizioni imposte dal parere che poi impongono nuovi passaggi, nuove approvazioni senza scadenze temporali definite.

5

TEMPI DI INERZIA

Alt al gioco dell'oca con i pareri reiterati

Sarebbe necessario introdurre un principio generale tassativo per cui se una amministrazione si è già

espressa su un programma, su un progetto, su una delibera, in nessun caso si può tornare a chiedere un parere su quell'atto alla stessa amministrazione. In questo modo sarebbe bloccato il principale male della burocrazia italiana, il gioco dell'oca che continuamente impone di tornare a passare per il Via.

6

CODICE APPALTI

Un rating per ridurre le stazioni appaltanti

La riforma più radicale contenuta nel codice appalti è rimasta lettera morta. Si tratta del rating per le pubbliche amministrazioni, che, se non hanno alcune caratteristiche organizzative e di capacità tecnico-amministrative necessarie per svolgere un appalto, non sono qualificate come stazione appaltante. Per questa via sarebbe anche possibile ridurre l'abnorme numero di stazioni appaltanti, oggi superiore alle 30 mila per concentrare questi poteri in poche amministrazioni e centrali operative cui potrebbero rivolgersi anche le amministrazioni pubbliche "non appaltanti".

7

SEMESTRE BIANCO

Corsie di emergenza per il post-Covid

Per aggirare la discussione che lacera la maggioranza sui commissari e sui poteri in deroga si potrebbe cominciare ad approvare una norma che consenta a tutte le amministrazioni di fare ricorso, per un periodo emergenziale di sei mesi, alla corsia veloce prevista dallo stesso codice all'articolo 63. È lo stesso usato dal commissario sindaco di Genova Marco Bucci per la ricostruzione del Ponte.

8

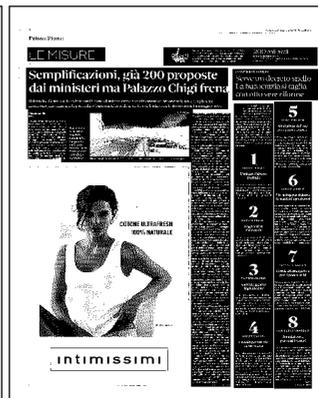
CONFERENZE DI SERVIZI

Termini certi per tutti i pareri

Occorre fare della conferenza di servizi un momento decisionale unico per le autorizzazioni di un progetto. In quella sede vanno espressi tutti i pareri, compresi quelli ambientali e paesaggistici. fondamentale che la conferenza sia convocata in un arco di tempo massimo di 30 o 60 giorni e che in quel termine vengano espressi tutti i pareri. Altrimenti scatta il silenzio assenso o la possibilità per l'amministrazione proponente di procedere comunque.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte di giustizia Ue sulla legittimità del modello esclusivamente pubblico

Centrali committenza, no privati

La scelta pone gli enti locali al riparo da infiltrazioni mafiose

Pagina a cura
 di **ANDREA MASCOLINI**

E legittimo che il codice appalti limiti a due soli modelli organizzativi le centrali di committenza escludendo che di esse possano fare parte soggetti privati; sono condivisibili le scelte di prevenzione delle infiltrazioni mafiose e di controllo dei costi. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea con la sentenza del 4 giugno 2020 (causa C 3/19) sul rinvio pregiudiziale disposto dal Consiglio di Stato sulla pronuncia pregiudiziale inerente l'interpretazione dell'articolo 1, paragrafo 10, e dell'articolo 11 della direttiva 2004/18. La controversia aveva avuto origine in merito alla decisione n. 32, adottata dall'Anac il 30 aprile 2015, con la quale quest'ultima aveva emanato nei confronti dell'Asmel un divieto allo svolgimento di attività di intermediazione negli acquisti pubblici ed aveva dichiarato prive del presupposto di legittimazione le gare poste in essere da tale società, a causa dell'inossier-

vanza da parte di quest'ultima dei modelli organizzativi per le centrali di committenza previsti dal diritto italiano (la normativa scrutinata è quella risalente al codice del 2006, decreto n. 163).

La sentenza legittima la decisione dell'Anac e la scelta del legislatore italiano di limitare l'operatività delle centrali di committenza.

Per la corte europea, tenuto conto dell'ampio margine di discrezionalità di cui dispongono gli Stati membri, nulla nella direttiva 2004/18 né nei principi ad essa sottesi osta a che gli Stati membri possano adattare i modelli di organizzazione delle centrali di committenza esclusivamente pubblica, senza la partecipazione di persone o di imprese private. I giudici europei, richiamando le argomentazioni addotte dal governo italiano, offre anche una spiegazione della scelta compiuta dal legislatore del codice appalti: «il legislatore italiano, anzitutto incoraggiando il ricorso degli enti locali a centrali di committenza, create

secondo modelli organizzativi definiti, poi imponendo ai piccoli enti locali l'obbligo di ricorrere a tali centrali, ha cercato non solo di prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, ma anche di prevedere uno strumento di controllo delle spese».

In ogni caso, si legge nella sentenza, tenuto conto dello stretto legame esistente tra la nozione di «amministrazione aggiudicatrice» e quella di «centrale di acquisto», non si può ritenere che le centrali di committenza offrano servizi su un mercato aperto alla concor-

renza delle imprese private. Una centrale di committenza agisce infatti in qualità di amministrazione aggiudicatrice, al fine di provvedere ai bisogni di quest'ultima, e non in quanto operatore economico, nel proprio interesse commerciale.

Pertanto, una normativa nazionale che limiti la libertà di scelta dei piccoli enti locali di ricorrere a una centrale di committenza, prescrivendo a tal fine due modelli di organizzazione esclusivamente pubblica, senza la partecipazione di persone o di imprese

private, non viola l'obiettivo di libera prestazione dei servizi e di apertura alla concorrenza non falsata in tutti gli Stati membri, perseguito dalla direttiva 2004/18, dal momento che essa non colloca alcuna impresa privata in una situazione privilegiata rispetto ai suoi concorrenti.

Peraltro, hanno precisato i giudici europei, la normativa italiana non accorda alcuna preferenza ad un'impresa offerente nazionale. Al contrario, essa concorre all'obiettivo di porre i piccoli enti locali al riparo dal rischio di un'intesa tra una centrale di committenza e un'impresa privata che detenga una partecipazione in tale centrale di committenza. Né è un problema la limitazione dell'ambito di operatività delle centrali di committenza ai rispettivi territori degli enti locali che le hanno istituite perché non pone alcuna impresa privata in una situazione privilegiata rispetto alle sue concorrenti.

© Riproduzione riservata

